

Italian Canadiana

La moto

Licia Canton

Volume 34, 2020

URI : <https://id.erudit.org/iderudit/1087303ar>

DOI : <https://doi.org/10.33137/ic.v34i0.37461>

[Aller au sommaire du numéro](#)

Éditeur(s)

Iter Press

ISSN

0827-6129 (imprimé)

2564-2340 (numérique)

[Découvrir la revue](#)

Citer ce document

Canton, L. (2020). La moto. *Italian Canadiana*, 34, 97–103.
<https://doi.org/10.33137/ic.v34i0.37461>

La moto

Translation by Luisa Marino

"Monsieur, Monsieur."

Avvertì una voce da lontano. Poi sentì un leggero colpetto sulla spalla. Aprì gli occhi senza sapere che erano rimasti chiusi.

"Monsieur, è il suo turno. A23", disse l'haitiano che gli sedeva accanto. *"Guardi, A23"*. Indicò il numero che lampeggiava sopra le sedie.

Era stato chiamato il suo numero. Era rimasto seduto lì solo pochi minuti. Doveva essersi appisolato.

Si alzò lentamente. Risentiva degli effetti del jet-lag. Si guardò intorno per capire dove doveva andare.

"Da quella parte", l'haitiano indicò la destra.

"Ok. Merci." Si mosse piano.

Lo sportello era dall'altro lato della sala d'attesa, sulla destra. Ci mise del tempo per arrivare fin lì. Non riusciva a camminare più velocemente. Che aspettino, pensò.

Mentre si avvicinava, aveva già iniziato a lampeggiare il numero seguente. A24.

Se fosse stato più giovane o avesse prestato attenzione agli altri avrebbe visto una giovane donna alzarsi e muoversi verso lo sportello. Quando la donna lo scorse avvicinarsi lentamente allo sportello, sospirò e si sedette di nuovo.

"A23," diede il suo numero all'impiegata.

"Bonjour Monsieur," disse la donna minuta senza sorridere.

Quando l'aveva visto avvicinarsi allo sportello, lentamente, dopo che aveva già chiamato il numero successivo pensando che A23 non ci fosse, aveva raccolto tutta la sua pazienza.

"Bonjour." L'uomo fissò la donna dai tratti cinesi che parlava in francese con l'accento del Québec. Tirò fuori i fogli dal taschino interno e glieli diede.

Non disse nulla. Lei sapeva già cosa doveva fare.

"Merci." La donna prese i fogli e li guardò con attenzione. Erano compilati in francese (sebbene con qualche errore di ortografia), in una calligrafia che indicava che quel signore così anziano aveva risposto alle domande da solo. L'unica cosa che doveva fare ora era pagare.

L'anziano, stanco, fissava la donna attraverso gli occhiali dalla montatura spessa.

Lei guardò quel viso rugoso sotto il cappello da alpino. Esitò.

"*Monsieur,*" disse, "Lo sa che può risparmiare del denaro se elimina la quota della moto?" Non sorrise.

Lui guardò l'impiegata ma non parlò.

"Le costerà molto di meno," disse lei ad alta voce, e attese la sua risposta.

Era un ottantenne che stava rinnovando la patente per poter guidare qualunque mezzo alla luce del sole, dal trattore al semirimorchio del camion alla moto.

Probabilmente avrebbe ancora guidato un trattore o un autoarticolato, ma sarebbe ancora salito su una moto? Lo fissò... e aspettò.

Sapeva che la donna gli aveva fatto una domanda. Sapeva che si aspettava una risposta.

"Mi scusi. Può ripetere, per favore?" Disse con un certo accento.

Potrebbe volerli un po', pensò la donna. Non era tenuta a fornirgli opzioni. Fornire opzioni ai clienti non faceva parte delle sue responsabilità professionali. In effetti, sarebbe stato meglio per l'azienda se si fosse limitata a prendere i soldi del vecchio senza fare domande. Dopo tutto, aveva riempito lui i moduli indicando che avrebbe pagato l'intera somma. Se avesse accettato di eliminare la quota della moto, lei avrebbe dovuto fare un passaggio in più e questo l'avrebbe rallentata. Allora perché perdere tempo a ripetere l'informazione? Era vecchio. Quando l'avrebbe guidata la moto, ormai?

Sembrava un po' duro d'orecchi (anzi molto duro d'orecchi). Non era cinese, ma a lei faceva venire in mente il suo vecchio nonno.

L'uomo le rivolse un'occhiata vuota.

"Può risparmiare del denaro se non rinnova la patente per la moto."

"Eh?"

Dovette ripeterlo ancora.

"Vuole rinnovare anche la patente per la moto?"

"La moto?" Il vecchio le guardò i fogli fra le mani.

"*Oui, sì. Tout. Tutto. Je conduis tout*", ridacchiò. "Guido anche la moto. Guido tutto. Voglio rinnovare tutto."

Lei lo fissò con uno sguardo che diceva "Sul serio? La moto?" E si fece scappare un lungo O...kay.

"Anche la moto. Devo essere pronto per guidare qualsiasi cosa, in ogni momento, ovunque..."

L'uomo avrebbe continuato, ma lei si era già spostata al computer per fare la transazione. Se solo avesse voluto ascoltarlo, le avrebbe spie-

gato che quando era arrivato in quel Paese, quasi mezzo secolo fa, aveva trovato subito lavoro perché nei cantieri riusciva a guidare qualsiasi veicolo.

E sapeva guidare anche la moto e la Vespa.

Due ruote potevano sembrare poco all'impiegata o a quelli che guidavano SUV e Audi e BMW per ostentare la loro ricchezza. Ah, ma la Vespa! Lui lo sapeva, e anche gli uomini della sua generazione lo sapevano, che la Vespa era il miglior investimento che un giovane potesse fare dopo la guerra.

Era stato grazie alla Vespa che aveva conquistato la sua donna. Allora aveva dietro un sacco di donne perché era uno dei pochi ad avere due ruote quando gran parte dei giovani aveva la bici. Poi era arrivata *la sua donna*, quella che aveva sposato, quella che gli aveva dato dei figli, quella che lo aveva seguito in una terra lontana e fredda senza fare domande, nonostante lui stesso sapesse che lei non era sempre felice, nonostante sapesse che non era la prima scelta della famiglia di lei... Loro avrebbero preferito qualcuno di più ricco, di più stabile. Qualcuno senza idee stravaganti sull'emigrazione. Qualcuno che non se ne fosse andato in giro per la Svizzera e poi in Canada. Qualcuno che non avesse lasciato moglie e figli da soli per un anno per andare a stabilirsi in un piccolo appartamento seminterrato a Montreal-Nord. Qualcuno che non avesse sradicato una famiglia intera...

L'impiegata stava cercando di ottenere la sua attenzione.

Aveva detto qualcosa? Stava aspettando una risposta?

"Mia nipote", disse.

L'impiegata lo guardò.

"Mia nipote vuole imparare a guidare la moto", fissò la cinese.

"Va all'università".

"Ah". Che altro poteva dire? Non era sicura del perché avesse nominato sua nipote. Forse lei gli ricordava sua nipote proprio come lui ricordava suo nonno a lei.

"Mia nipote... chissà potrebbe aver bisogno del mio aiuto per imparare a guidare la moto," guardò l'agente per vedere se sorrideva. "Si deve essere pronti per tutto, in ogni momento. Questo è quello che dico sempre. Ci ho sempre creduto."

L'agente non rispose.

"Lei è cinese, vero?" Non si aspettava che rispondesse. "I suoi genitori o i suoi nonni sono immigrati in Canada, giusto? Siamo tutti della stessa pasta, sa. Quelli che sono emigrati e sono venuti qui. Dobbiamo essere migliori di chiunque altro perché non siamo nati qui.

Ok, lei forse è nata qui e ha un impiego pubblico importante... ma viene comunque da un popolo di immigrati. Gente forte. Perciò lei è come me, come mia nipote.

Lei lo guardò e gli accenni di un sorriso incominciarono a prendere forma. Non capiva bene tutto quello che diceva con quell'accento marcato. Italiano. Doveva essere italiano.

Doveva passare al numero successivo. Aveva già speso troppi minuti con l'anziano dal cappello buffo. Eppure non poteva fermarlo.

Somigliava molto a suo nonno. Aveva appena passato i 90. Aspettava solo che arrivasse il suo ultimo giorno. Eppure era ancora in forma. Guidava ancora. Aveva rinnovato di recente la patente anche se usciva di rado. Aveva davvero bisogno di rinnovarla? Aveva davvero bisogno di un'auto nel vialetto di casa? Forse era fatto proprio della stessa pasta di questo vecchio italiano. *Si deve essere pronti per tutto, in ogni momento, ovunque.* Forse era quello il motivo per cui aveva rinnovato la patente a 90 anni.

Non parlava con lui da una settimana. L'avrebbe chiamato nella pausa pranzo. Nel week-end avrebbe fatto uno sforzo per andare a trovare suo nonno.

"Grazie", disse il vecchio italiano mentre metteva la ricevuta nel taschino. "Grazie per avermi ascoltato."

"Buona giornata", disse lei.